PER LE AUSPICATE NOZZE DEL NOBILE NICOLÒ PANCIERA DE ZOPPOLA COLLA NOBILE MARIA...

PER

LE AUSPICATE NOZZE

DEL NOBILE

NICOLÒ PANCIERA DE ZOPPOLA

COLLA NOBILE

MARIA CONTESSA GAMBARA

DI T. Z.

PADOVA
CO' TIPI DI ANGELO SICCA
1850

CARISSIMO NICOLA

Questo dì, che segna per te un' epoca di letizia, lo festeggiamo noi pure, che per vincoli di stretta parentela ti apparteniamo. Nel dimostrarti la nostra esultanza dovremmo parlarti delle rare doti che fregiano la tua cara Sposina, cresciuta nel riso delle grazie e fra gli esempli di domestiche virtudi, se giustamente non temessimo d'offenderne la modestia. Siamo venuti perciò in pensiero di supplirvi con un inedito Canto, parto della musa d' un nostro buon amico, con cui di DIO esalta principalmente l' onnipotenza, la bontà e la giustizia.

114

DIO che creò l'uomo a sua simiglianza, e che gli assegnò a compagna la donna, la più cara e nobile delle terrene creazioni, vuol essere cantato in un giorno di sponsalizie, in cui tutti i buoni lo invocano, perchè sugli Sposi spanda le celesti sue benedizioni.

Mille voti dunque di non fugace felicità per Voi, o Sposi, come profumo di schietto incenso salgano innanzi a DIO!

Nel porgere voti a Lui, onde sparga su te, sulla tua amata compagna, e sopra tutta l'ottima tua famiglia, la concordia e quelle prosperità che il comun voto ti augura, ci raffermiamo

Nel Settembre 1850.

Tuoi affezionatissimi Sorella e Cognato
L. P. de Z. V. e L. V.

DIO

Il nome di DIO. — Bontà e vendetta di DIO. — Agli Atei. — Il Caso. — Influenza del potere divino negli studj e nelle arti. — Apostrofe al secolo. — All'uomo. — Conclusione.

SESTINE

IDDIO! — nome tremendo, al di cui suono
Sovra i cardini suoi traballa il Mondo;
Nome che dalle vie somme del tuono
Si stende sotto il baratro profondo; —
Ch' io ti gridi ai mortali, ed il mio verso
Qual tromba squillerà sull' Universo.

IDDIO! — nome d' amor, in cui sta chiuso
Lo splendor delle sfere e l' armonia;
Nome di tanta voluttà soffuso,
A cui sol presso è quello di MARIA; —
Ch' io ti canti, e vedrò lieta d' un riso
La Terra ornarsi, e aprirsi il Paradiso.[1]

Deh! in quei mondi, in quei soli, in quei torrenti
D'ineffabile luce, oh! ch'io m'avvolga,
E l'Angelo che ha in guardia i firmamenti
Il trepidante mio spirto raccolga,
E lo inalzi a mirar tra le carole
Delle stelle fiammanti il Primo Sole.

Chè se, deposta l'immortal corona
Degl'infiniti suoi raggi, permetta
Alla misera creta che ragiona
Fisarlo, e un raggio suo su lei rifletta,
Quest'umil creta nel suo fragil velo
Splendera pari ai Cherubin del Cielo.

E narrerà quant'è di DIO l'immensa
Bontà, che all'uom, fattura sua, provede,
E non oblia d'apparecchiar la mensa
All'errante augellin che l'aër fiede;
E a quanto ormeggia e guizza, e ha senso e vita,
A tutto veglia, e a tutti porge aita.

O l'ire tuonerà di sua vendetta
Quando, colma de' falli la misura,
Al varco attenta il peccatore aspetta,
Che nelle vie delle sue colpe indura;
E di piacer nel vortice s'aggira,
Non curando di DIO la possa e l'ira.

Ma la possa di Lui sta da per tutto;
Guizza nel lampo, ed ha del tuono il rugghio;
È sua minaccia l'ulular del flutto,
E de' tremuoti il sotterraneo mugghio;
Soffia in fiamme sul Mondo, e lo fa polve;
Sulla Terra si versa, e in mar la solve.

O tu che, cieco al raggio della Fede,
Nieghi quel ver che solo ha in DIO sua fonte,
Di': dal fango mortal a quella sede
Ch' Ei ti prepara unqua non levi il fronte?
Di': all'eterna Sion mai non aneli,
La patria eletta a te dal Sir de' Cieli?

Per chi, dimmi, la sua mano suprema,
Artefice di tante opre e sì belle,
Cinse di raggi al Sole aureo diadema?
Questo iogemmato padiglion di stelle,
Sotto cui posi, da mill'astri acceso,
Per chi, quasi regal tenda, ha sospeso?

O forse è il Caso che il ruotar eterno
Della Terra prefisse al Sole intorno?
Forse delle stagion esso ha il governo?
D'ombre ei la notte e di rai veste il giorno?
Chi disse al mar, se rugge anco in tempesta:
È questo il tuo confine, e qui t'arresta?

Chi presta all'alba il suo calice d'oro,
E il balsamico olezzo infonde ai fiori?
Chi sparge per l'iotero Orbe il tesoro
Di fragranze, di suoni e di colori?
Chi schiude sempre questa nuova scena?
Chi dipinge la vaga Iri serena?

Che siete innanzi a DIO, voi della Terra
Potenti, schiavi coronati in soglio?
Giunge anche il dì per voi, che tutte atterra
Le vostre ire superbe e il folle orgoglio!
E il gigante poter all'urto solo
D'un picciol sasso cade infranto al suolo.

O tu che, acceso della fiamma a cui
Si scalda il genio che nel sen ti ferve,
Non sai che quell'ardor fiamma è di Lui,
A cui la Terra e il Ciel si prostra e serve?
Che di DIO è voce quell'impeto arcano,
Sprone a bell'opre di mente e di mano?....

Se in un estro d'amor sai col pennello
Infonder vita alle tornite membra,
Se il marmo si fa molle al tuo scarpello,
E sotto a' colpi suoi palpitar sembra,
È IDDIO che, sceso dall'eterna altezza,
Vi presta un raggio della sua bellezza.

E tu, pöeta, che signor t' estolli
Del crëato, dei tempi e delle cose,
Chi all' inspirata tua cetra le molli
Canzon consegna con voci amorose?
D' onde il sacro furor in te deriva,
Che ignoti enti e ignoti orbi anima e avviva?

Puoi ben le caste voluttà d' amore
Stender sull' arpa tua, nel tuo deliro
Le fragranze natie rapire al fiore,
Al rio la voce ed all' aura il sospiro;
Ma in que' fiori, in quell' aere, entro quell' onde,
Di Chi creolli la virtù s' asconde.

Sì, è DIO per tutto — dal minuto insetto
All' arduo monte, da per tutto è IDDIO.
Nel vagito del nato pargoletto,
Nel sommesso pregar, nel mesto addio,
Nella gioja, nel duol, nel fior, nel frutto,
Nell' átomo, nel Sole, è IDDIO per tutto.

Oh! va, secolo, pur sull'ale ai venti,
Fuggi e vola co' turbini più ratti,
La natura sconvolgi e gli elementi,
E il prescritto dal Cielo ordine abbatti;
Ma paga, chi di Lui si ride, il fio,
Chè non si fugge dalla man di DIO.

Puoi tu sul dorso assiso agli Aquiloni
Dir: Ite a sveller selve, a scrollar monti,
E a' fulmini impennar l'ali, ed a' tuoni
L'urlo sposar di sotterranei fonti,
E, steso il dito, ne' profondi abissi
Far che l'Orbe s'affondi e s'inabissi?

Che se anco tanto in te fosse potere,
Puoi tu d'un soffio richiamarlo in vita?
Puoi tu di nuovo per le azzurre sfere
Riaccendere del Sol la face ignita?
Puoi tu, puoi tu, solo col dir *Sia fatto*,
Tanti prodigi rinovare a un tratto?

O misero superbo, o nelle inferme
Membra tanto ribel uomo e ostinato,
Ch'altro sei tu, se non un fragil verme,
Alla morte sortito ed al peccato?
E se osi dir: *Questo creato è mio,*
Guarda il ciel, china il capo, e adora IDDIO!

Datemi, o voi del Cielo Angeli santi,
L'arpe e i salteri a celebrar Colui
Che sovra de' superni archi raggianti
Siede, e sclamar può: *Solo io sono e fui;*
E ogni armonia che l'Orbe sparso accolga,
Sia cantico d'amor che a Lui s'estolga.